

PERCHE' LA BICI DA CORSA

Il rifiuto iniziale, la curiosità e la scoperta

Ne parliamo volentieri perché sempre più bikers ogni tanto tradiscono le ruote tassellate e si lasciano conquistare da quelle più sottili e scorrevoli della bici da corsa. Qualcuno storcerà già il naso, annoiato, ma ha davvero tutta la mia comprensione, più di quel che crede.

Ci sono passato anch'io infatti, così come tanti altri. I ciclisti da strada erano per me solo una sorta di fastidio, visto che viaggiando spesso affiancati o in folti gruppi, anche sulle statali, mi obbligavano a rallentare. Con il senno di poi mi chiedo oggi "ma dove stavo correndo?", però onestamente ai tempi non sono mancati nemmeno quegli epiteti che ora invece ricevo (quelli di ieri sono stati un po' pesanti... ma va bene lo stesso). Per non parlare di quando occasionalmente salivo con la mountain bike su qualche strada asfaltata e gli stradisti mi superavano velocissimi, silenziosi ed aggraziati. E poi erano addirittura "depilati". Che orrore! Così la pensavo...

Ho iniziato infatti a correre in bici con la mountain bike. Innanzitutto la bici era sempre stata il giocattolo più bello per me, francamente anche quello più vero di tutti. L'aria tra i capelli è solo un ricordo, ma scherzi a parte, il potersi muovere così velocemente e con l'ausilio soltanto delle proprie forze ha qualcosa di magico. Anzi, ha molto di magico. Poi ci sono i freni, il cambio, la guarnitura e tutto un insieme di parti che fanno un baffo al "meccano" che mi hanno regalato quando ero piccolo (lo si regala ancora?). La conquista della patente e degli agognati 21 anni necessari a portare le inguidabili maximoto, di allora mi aveva distratto. C'è voluto quindi il classico infortunio al ginocchio per rinfrescarmi la memoria e comprarmi una bicicletta con i miei soldi. La prima uscita? Sulle colline locali con una mtb fucsia e con tanto di parafanghi, cavalletto e borsello tra tubo orizzontale e piantone! Ma è stata una folgorazione e nonostante una certa alternanza nei picchi di dedizione, da allora non ho più smesso di correre.

Ma ci son voluti molti anni prima che salissi su una bici da corsa. Avevo un blocco, non capivo in nessun modo come potesse piacere usarla. Un caro amico e costruttore locale insisteva invece a dirmi di provare, ma non c'era nulla da fare. Mi sembrava un mondo troppo lontano dalle mie aspirazioni e considerazioni.

Però ad un certo punto la pratica della mountain bike ha iniziato a farsi più seria per tutti, allenamenti compresi, ed è diventata dura nei ritagli di tempo a disposizione trovare modo di fare il borzone, caricare la bici in macchina, raggiungere almeno una collina, scaricare il tutto ed avventurarsi per sentieri francamente anche di un certo rischio, in caso di problemi. Ma c'era pure la necessità, dopo le gare, di fare del defaticamento, cioè di pedalare a ritmo blando. E come farlo sulle salite ripide tipiche del fuoristrada? Senza una forma strepitosa (avuta ben poche volte) è praticamente impossibile. Per non parlare delle famose "ripetute", cioè quegli allenamenti mirati e che per svolgere i quali devi andare per alcuni minuti al massimo e per altri recuperare, per poi ricominciare. Dove trovi un sentiero adatto? Su strada è invece facile. E se vuoi calare peso? Ok un po' di dieta, ma il metodo più efficace sono le

lunghe uscite a basso ritmo cardiaco, quelle che poi costruiscono il cosiddetto "fondo". Anche queste sostanzialmente impossibili in fuoristrada, se non lungo qualche argine di fiume. Cambiare gomme per potersi allenare su asfalto era troppo scomodo. Cambiare ruote poteva essere più semplice, ma francamente la mtb stessa non si presta per assetto, ingombri, rapporti spazati, eccetera, ad un utilizzo serio su strada.

Mi sono quindi convinto a provare, molto scetticamente, e sono uscito le prime volte tenendomi bene alla larga dagli "orari caldi", cioè dalle domeniche mattina, che più che da gruppi di ciclisti pare di essere inseguiti dagli squadroni della morte, per quanto ci si senta a disagio una volta inghiottiti.

Ho scoperto però subito la bellezza del poter viaggiare affiancati, almeno nelle strade meno battute, e chiacchierare, cosa impossibile in effetti in mountain bike, così come la grandiosità del fatto che se qualcuno è poco allenato riesci a portartelo dietro comunque, grazie all'effetto scia. Anche se il compagno fa talmente fatica che con la lingua lucida i copertoncini, l'importante è che non gli penzoli così tanto da finirgli tra i raggi. Se non ce la facesse in salita, si può anche spingerlo o almeno assisterlo moralmente (non sempre gradito, attenzione). Se invece, e sempre in salita, si volesse fare un massimale, si può comunque abbandonare temporaneamente il compagno e poi ritornare indietro a riprenderlo, ma senza il rischio di farci un frontale.

Tutti aspetti pratici indubbiamente validi, ma quello che mi ha stregato della bici da corsa è il suo agonismo esasperato e conditissimo di tatticismo spinto.

Non ci si saluta su strada, o lo si fa di rado. Era una cosa che odiavo e non sopportavo. Ancora oggi mi da un po' fastidio, ma l'ho compresa ed accettata. Con il corsa, il puntino colorato all'orizzonte è un altro ciclista, cioè uno da raggiungere a tutti i costi e di soppiatto, che non si accorga di noi. Attenzione quindi anche ai rumori del cambio o della ruota libera. Bisogna giocarci come il gatto con il topo. Lo si raggiunge, si tira il fiato e poi lo si passa a tutta, senza voltarsi, anche se si pagherebbe oro poter sapere se stia o meno cercando di prenderci la ruota, per farci inesorabilmente sfinare ed infilarci poi alla prima rampa. Se invece si è nel gruppo, l'adrenalina è subito a mille. Una sbandata ed una distrazione di qualcuno si pagano carissime, eppure si viaggia a distanze ridicole tra le (costosissime) ruote. E poi si gioca al "piccolo generale", con tattiche sopraffine, volte al minimo dispendio di energia, allo sgranchimento, al tastare il polso dei compagni del momento, magari con una furtiva accelerazione... e tutto mentre si vive in rigido clima da caserma operativa la storia dei cambi, durante i quali ci si gioca il proprio onore nel tenere l'andatura alta e regolare. Che insulti se non lo si fa come si deve... cose da gettare la spugna e non risalire mai più su una bici da corsa. Ma praticamente nessuno lo fa, perché se ne resta stregati.

Ed anche la sua tecnologia è una sorpresa. Su una bici da corsa ce n'è tanta, eccome. E soprattutto la si sente tutta, perché qualsiasi piccolo cambiamento sortisce effetti molto avvertibili. Sì, non mi bastano i freni da spurgare, la forcella da tarare ed il cerchio da trasformare in tubeless. Con la bici da corsa trovo anche il tubolare da incollare con il nastro biadesivo. Non scherzo, anzi, è proprio quello in questa foto. Come mi sarò sentito al primo tornante in discesa non valutato bene? Sono qua a raccontarvelo, divertito.

